

SE LA SCIENZA NON È DIRITTO

GIORGIO AGAMBEN

Si parla spesso, per giustificare i decreti emessi dal governo sul green pass, ma anche tutto il modo in cui la pandemia è stata politicamente governata, delle ragioni scientifiche su cui questi decreti si fondano. E' bene fare qualche riflessione sul nesso fra scien-



za e politica che in questo modo si viene incautamente a stabilire. Quando Mussolini decise di introdurre le leggi razziali in Italia si preoccupò di dare a esse una legittimazione e un fondamento scientifico. Per questo, un mese prima della pubblicazione del primo decreto-legge del 5 settembre 1938, apparve sul Giornale d'Italia del 14 luglio una dichiarazione firmata da dieci illustri scienziati. - P. 24

LE LEGGI RAZZIALI DI MUSSOLINI FURONO "SCIENTIFICAMENTE" CONFERMATE DA ALCUNI TRA I PIÙ NOTI SCIENZIATI DEL TEMPO

Scienza e politica, attenti a quelle due La storia ci mette in guardia dal mescolarle Etica e ricerca non sempre vanno d'accordo

Non si tratta di
equiparare fenomeni
storici diversi ma di
stimolare la riflessione

Ragioni mediche
possono portare
a un controllo sociale
senza precedenti



GIORGIO AGAMBEN

Si parla spesso, per giustificare i decreti emessi dal governo sul green pass, ma anche tutto il modo in cui la pandemia è stata politicamente governata, delle ragioni scientifiche su cui questi decreti si fondano. E' bene fare qualche riflessione sul nesso fra scienza e politica che in questo modo si viene incautamente a stabilire, senza valutare se le conseguenze che esso implica siano o meno accettabili.

Quando Mussolini decise di introdurre le leggi razziali in Italia si preoccupò innanzitutto di dare ad esse una legittimazione e un fondamen-

to scientifico. Per questo, un mese prima della pubblicazione del primo decreto-legge del 5 settembre 1938, apparve sul Giornale d'Italia del 14 luglio una dichiarazione firmata da dieci illustri scienziati, tutti docenti nelle principali università italiane (il cui elenco vorrei che i virologi e i medici che si pronunciano oggi con tanta sicurezza su ciò che la scienza infallibilmente dimostra leggessero) in cui si affermava su basi «puramente biologiche» che le razze esistono e che gli ebrei non appartengono alla «pura razza italiana».

Per una mente minimamente attenta e responsabile questo dovrebbe dar luogo a due ordini di considerazioni: la prima è che pretendere di fondare su ragioni scientifiche decisioni che per loro natura implicano conseguenze politiche è estremamente rischioso; la seconda è che competenza scientifica e coscienza etica non vanno necessariamente d'accordo e che anzi, se si ricorda che scienziati all'epo-

ca considerati importanti non hanno esitato a usare i deportati dei lager come cavie umane per i loro esperimenti, sembrano molto spesso divergere. E non sarà fuori luogo ricordare che la prima volta che uno Stato si assunse programmaticamente la cura della salute dei cittadini è nel luglio 1933 quando Hitler, immediatamente dopo l'ascesa al potere, fece promulgare un decreto per proteggere il popolo tedesco dalle malattie ereditarie, che portò alla creazione di speciali commissioni mediche che decisero la sterilizzazione di circa 400.000 persone.

Meno noto è che, ben prima del nazismo, una politi-



ca eugenetica, potentemente finanziata dal Carnegie Institute e dalla Rockefeller Foundation, era stata programmata negli Stati Uniti, in particolare in California, e che Hitler si era esplicitamente richiamato a quel modello. Se la salute diventa l'oggetto di una politica statale trasformata in biopolitica, allora essa cessa di essere qualcosa che riguarda innanzitutto la libera decisione di ciascun individuo e diventa un obbligo da adempiere a qualsiasi prezzo, non importa quanto alto.

Non si tratta qui, lo ricordiamo ancora una volta, di equiparare fenomeni storici diversi, ma di far riflettere gli scienziati, che sembrano poco sensibili alla storia delle loro stesse discipline, sulle possibili implicazioni di un nesso acriticamente assunto fra scienza e politica. Così come il diritto e la vita non devono essere confusi e il legislatore, come la Costituzione ricorda, deve essere particolarmente cauto quando tocca la vita e la dignità della persona, così è bene che anche diritto e medicina non pretendano di coincidere.

La medicina ha il compito di curare le malattie secondo i principi che segue da secoli e che il giuramento di Ippocrate - che i medici sembrano oggi ignorare e trasgredire in molti punti essenziali - sancisce irrevocabilmente. Se, stringendo un patto necessariamente ambiguo e indeterminato con i governi, si pone invece implicitamente o esplicitamente in posizione di legislatore, non soltanto, come si è visto in Italia per la pandemia, ciò non conduce necessariamente a risultati positivi sul piano della salute, ma può condurre a inaccettabili limitazioni delle libertà degli individui, rispetto alle quali le ragioni mediche possono offrire, come dovrebbe oggi essere per tutti evidente, il pretesto ideale per un controllo senza precedenti della vita sociale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de "La Stampa"

Domenica 25 luglio, con l'editoriale intitolato «La velenosa demagogia dei negazionisti», ho provato a spiegare perché, secondo il nostro giornale, il Green Pass obbligatorio è un'opportunità che tutela la salute di tutti, senza violare le libertà di nessuno. Restiamo fermamente convinti che questa sia la linea da seguire, a maggior ragione di fronte a manifestazioni No-Mask, No-Vax e No-Pass come quelle che si sono svolte in diverse piazze italiane. Tuttavia, nel rispetto delle idee di tutti, e nella misura in cui queste non derivino da pregiudizio, ignoranza o strumentalizzazione politica, ab-

biamo voluto tenere aperta una discussione sul tema, mettendo a confronto posizioni diverse ma in ogni caso autorevoli. Dopo i contributi di Massimo Cacciari, Eugenia Tognotti, Carlo Freccero, Antonella Viola, Giorgio Agamben, Roberto Burioni, Gianni Vattimo, Umberto Curi e Salvatore Settis, c'è stato l'articolo di Andrea Crisanti (sulla «Stampa» di lunedì) e quello di Francesco Rocca ed Emanuele Capobianco (ieri). Oggi proseguiamo con un nuovo intervento di Giorgio Agamben, nella speranza di rendere un «servizio» utile ai nostri lettori. Il giornalismo sta al mondo per questo. M. G.I.A. —

Ieri nelle pagine della Cultura

L'articolo
L'ACCETTAZIONE DI REGOLE CHE PROTEGGONO LA COMUNITÀ È UN DOVERE CIVILE

Mentre noi cavilliamo sul Green Pass tre quarti del mondo non ha il vaccino

FRANCESCO ROCCA - EMANUELE CAPOBIANCO

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de "La Stampa"

Domenica 25 luglio, con l'editoriale intitolato «La velenosa demagogia dei negazionisti», ho provato a spiegare perché, secondo il nostro giornale, il Green Pass obbligatorio è un'opportunità che tutela la salute di tutti, senza violare le libertà di nessuno. Restiamo fermamente convinti che questa sia la linea da seguire, a maggior ragione di fronte a manifestazioni No-Mask, No-Vax e No-Pass come quelle che si sono svolte in diverse piazze italiane. Tuttavia, nel rispetto delle idee di tutti, e nella misura in cui queste non derivino da pregiudizio, ignoranza o strumentalizzazione politica, abbiamo voluto tenere aperta una discussione sul tema, mettendo a confronto posizioni diverse ma in ogni caso autorevoli. Dopo i contributi di Massimo Cacciari, Eugenia Tognotti, Carlo Freccero, Antonella Viola, Giorgio Agamben, Roberto Burioni, Gianni Vattimo, Umberto Curi e Salvatore Settis, c'è stato l'articolo di Andrea Crisanti (sulla «Stampa» di lunedì) e quello di Francesco Rocca ed Emanuele Capobianco (ieri). Oggi proseguiamo con un nuovo intervento di Giorgio Agamben, nella speranza di rendere un «servizio» utile ai nostri lettori. Il giornalismo sta al mondo per questo. M. G.I.A. —

Sulla Stampa di ieri l'intervento dei due dirigenti della Croce Rossa Francesco Rocca e Emanuele Capobianco: mentre qui si discute di green pass, la maggioranza della popolazione mondiale è senza vaccino

L'eugenetica



Nel luglio 1933 Adolf Hitler, (nella foto con una bambina bionda) fece promulgare un decreto per proteggere il popolo tedesco dalle malattie ereditarie, portando alla creazione di speciali commissioni mediche che decisero la sterilizzazione di 400 mila persone.



Ben prima del nazismo, agli inizi del 900, una politica eugenetica era stata auspicata negli Usa e attuata in particolare in California. Hitler si richiamava a quel modello (nella foto, una famiglia di «difettosi mentali»), Virginia, 1915)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

L'autore™



Giorgio Agamben, famiglia veneziana, nato a Roma il 22 aprile 1942, è uno tra i filosofi italiani più conosciuti all'estero

DATA STAMPA



EPA-EFE/JOEDSONALVES

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994